Protagonista intraprendente e colta, affamata di novità, frequentatrice di Paul Valéry, Joyce e Bassani, cugina di Eliot, moglie del nobile Roffredo Caetani, fondò due riviste che fecero epoca: «Commerce» a Parigi e «Botteghe Oscure» a Roma

La principessa della letteratura

di Antonio Debenedetti
Marguerite Chapin lasciò gli Usa per la Francia e l'Italia

Qui animò il dibattito culturale del primo Novecento

La ristampa rinnovata di quella coinvolgente riflessione intitolata Come ordinare una biblioteca, che è anche o forse soprattutto un saggio filosofico sul rapporto uomo-libro, è tornata in libreria con un capitolo nuovo intitolato «Gli anni delle riviste» letterarie oggi in profonda, forse irreversibile crisi. Roberto Calasso affronta la questione in modo del tutto originale, creativo, affidandosi al ritratto d'una affascinante protagonista d'altri tempi fondatrice prima a Parigi poi a Roma di due periodici d'importanza in diverso grado storica.

Corre l'anno 1902. A Parigi, portata dal vento della fascinazione culturale, giunge un'americana di buona, anzi ottima famiglia. Ha una manciata di anni in più di Fitzgerald e di Hemingway. Non la incontriamo nelle pagine di Festa mobile ma qualcosa fa pensare che avrebbe potuto esserci senza sfigurare fra i mostri sacri che animano quel capolavoro. A conferma c'è da aggiungere che anche a lei sarebbe toccato, come vedremo, un destino d'eccezione. Mademoiselle si chiama Marguerite Gilbert Chapin, sapremo poi che è cugina d'un grande, grandissimo poeta quale T. S. Eliot.

Il suo aspetto? Nelle foto che si possono ammirare sullo schermo del computer m'è parsa interessante o perfino qualcosa di più. Senza contare che Marguerite è cosi assolutamente americana che per un attimo, solo per un attimo, potrebbe persino (il persino è indispensabile) sembrare la sorella minore d'una eroina di Henry James. Va peraltro aggiunto che Marguerite badava a non imporsi, a entrare e uscire di scena senza dare nell'occhio a tutto vantaggio d'una certa sua sciccheria garantita per di più dal fatto che di lì a subito sarebbe diventata per tutti Marguerite Caetani sposa di Roffredo Caetani principe di Bassiano.

***

A Parigi la neo principessa investe bene il suo tempo. Venuta a contatto con gli ambienti della più apprezzata cultura francese incontra Paul Valéry. Il granduomo è tutto preso dal problema di salvare i frutti delle sue pressoché quotidiane conversazioni letterarie con altri artisti di prestigio. Tante, troppe belle idee, si rammarica, vanno perse. Un giorno, parlandone con Marguerite, Valéry aggiunge di aver pensato alle pagine di un periodico per risolvere il problema. Si potrebbe affidare alle sue pagine quanto rimane di giorno in giorno di quegli scambi verbali, di quelle discussioni spesso memorabili evitando così che vada perso il loro succo.

La bella idea sarebbe tuttavia rimasta irrealizzata, persa nel grembo dei desideri che sbiadiscono facendosi niente, senza il fattivo intervento della giovane principessa Caetani. Provvederà lei a salvare quei tesori verbali nati dal libero correre dei pensieri sulle ali delle parole. Allo scopo Marguerite si affretterà infatti a dar vita e finanziare un periodico d'alta cultura. Il titolo? «Commerce» che sta per commercio di idee. Sarà ancora lei a nominare i tre direttori nelle persone del sempre più autorevole Valéry, del «raffinato nottambulo estasiato del fascino di Parigi» Léon-Paul Fargue e di quel catturante petit-maître che si rivelò Valéry Larbaud.

Saranno loro tre a apparire nell'indice del primo numero di «Commerce» a cui collaborò anche il poeta Saint-John Perse. Nel sommario della rivista, a maggior gloria di un esordio da considerarsi storico, figurerà anche il nome di James Joyce con «Ulisse – Fragments».

***

Questo l'esordio. Nel prosieguo il testo calassiano affronta, raccontandola tra Ottocento e Novecento, la funzione avuta in crescendo dalle riviste letterarie sino al 1940. Qui sta una delle trovate di Roberto che, guardandosi bene dal lasciarsi andare a una pedante illustrazione professorale di «Commerce» e dei suoi lieviti culturali, propone ai lettori del saggio un vero mitragliamento di opinioni, scatti polemici, giudizi stringati, prese di posizione dovute a scrittori, poeti, filosofi, studiosi. Ci sono quasi tutti i nomi di quanti hanno contribuito a rinnovare valendosi anche d'un sempre più largo ventaglio di riviste la cultura del ventesimo secolo adeguandola alle impazienze, alle ineludibili richieste della modernità. Sono pagine intensissime, non parafrasabili nella loro densità che hanno un che di ribelle, di imprescindibile che riflette meglio d'ogni formula manualistica l'onda lunga, prepotente che porta dalla fine della Prima guerra mondiale al 1940. E al lettore verrà da considerare con sorpresa quante cose possono starci in quaranta pagine di piccolo formato d'un libro sostenuto dall'impazienza di chi scrive senza preoccuparsi d'altro che capire, aggiungere alle idee altre idee.

***

E la principessa Caetani? «Era una Guermantes e non una Verdurin» sottolinea Calasso dando per scontata quantomeno fra i suoi lettori la conoscenza dei personaggi proustiani e della loro collocazione sociale. Non c'è dubbio, in ogni caso, che Marguerite sia stata un'autentica fuoriclasse, consapevole della sua autorità vissuta con fascinosa disinvoltura. Sta di fatto che Marguerite verrà definita «regale» dalla rigorosa, severa Elena Croce che le fu amica negli anni della fervente ripresa democratica romana prima ancora che italiana. Visto alla luce irripetibile di quella stagione straordinaria il personaggio di Marguerite acquista qualcosa di fascinoso come allora era fascinoso tutto quanto sapeva di libertà.

E qui mi pare venuto il momento di lasciare il passo al pettegolezzo. Un nobiluomo, così ben imparentato che nessuno si azzardava a dubitare delle notizie che veniva spargendo intorno a sé come una garanzia sociale, mi raccontò che la principessa Caetani era solita leggere i testi dei molti autori vecchi e giovani che aspiravano a venir pubblicati da «Botteghe Oscure» standosene a letto. Il nobiluomo aggiungeva che la principessa, di cui parlava con affettuosa disinvoltura, non motivava le sue scelte ma si limitava a dire «questo sì questo no» e i suoi erano giudizi incontrastabili. Vero o non vero che sia i risultati ottenuti da Marguerite e dalle sue scelte furono ragguardevoli se persino un giudice più che attendibile quale Pietro Citati in una intervista che Calasso ha ripreso nel

suo libro osservava che «Botteghe Oscure» è stata la più bella rivista italiana del suo tempo infinitamente più bella di «Politecnico» e «Paragone».

In sintesi tutto lascia pensare che Marguerite fosse una donna di carattere forte che sapeva all'occorrenza difendersi dalle inevitabili gelosie, dalle incomprensioni rendendosi elegantemente irraggiungibile. A difenderla dal malanimo provvedevano fra l'altro le solide mura del palazzo dove i Caetani risiedevano da mille anni come Marguerite aveva fatto presente a qualcuno che avrebbe probabilmente preferito vederla meno sicura di sé. Che poteva importare d'altronde alla signora delle riviste venir erroneamente avvicinata a un diafano «snobismo liberale» o di venir assimilata a una indefinibile «terza forza»?

***

Non si può parlare di «Botteghe Oscure», che visse dal 1948 al 1960, senza fare il nome e dare il giusto merito a Giorgio Bassani che fu il redattore unico della rivista e conquistò la piena fiducia di Marguerite ben decisa a non dare vita a una redazione.

L'intelligenza e la cultura di Giorgio bastavano a dare quello di cui la Caetani aveva bisogno. Con Bassani, all'epoca ancora ben lontano dal raggiungere la notorietà dovuta ai suoi successi di narratore, Marguerite si intendeva perfettamente. Da lui voleva l'aiuto necessario , dopo il successo ottenuto molti anni prima in Francia da «Commerce», per dar vita in Italia a un periodico degno di quel passato. Difficile, forse impossibile; valeva però la pena tentare.

Dell'incontro con Marguerite e degli anni della loro collaborazione Bassani ha dato conto in una rapida e lucida memoria scritta. Vi si legge, fra l'altro: «Ero a quel tempo, nel 1947, ancora in gran parte immerso in problemi miei, esclusivamente miei, così come accade a qualsiasi giovane portato a vivere di una realtà prevalentemente interiore e in certo modo ossessiva. Ciò accadeva, per me, anche sul piano letterario...». Più avanti Bassani fa spazio a un'affermazione illuminante nella sua sobrietà: «Marguerite Caetani mi insegnò non già a prendermi meno sul serio, ma a vedere le cose della mia vita in una prospettiva più reale». Dopo averla definita «una donna di grande generosità e di forte carattere», Giorgio conclude con queste parole: «L'impetuosa natura americana si era sposata (in lei) incantevolmente con quanto di più raffinato e gentile appartiene all'Europa dei primi decenni del '900».

***

Che posto ha trovato nella nostra società culturale un personaggio così diverso, unico in Italia quale Marguerite Caetani? Scrive Calasso con giustificata intenzione polemica che la direttrice di «Botteghe Oscure» «è generalmente sfuggita all'attenzione dei tanti universitari, grezzi e rapaci, che continuano a riempirsi la bocca di "modernismo e avanguardia". Marguerite non veniva sperò segnalata dal loro modesto radar. Anche per questo è stato scritto poco di significativo su di lei».

L'originalità fu probabilmente agli occhi del suo tempo il peccato imperdonabile di questa donna che, come scrisse il suo elegantissimo amico-nemico Bernard Berenson, visse i suoi giorni in attesa d'un «nuovissimo nuovo».